

**La tradizione, il progresso, l'ingegno.
Ferdinando Forlati e il valore del tempo
alla Basilica Palladiana di Vicenza**

Sara Di Resta

Figura centrale negli interventi di restauro condotti in territorio veneto nel Novecento, Ferdinando Forlati, nato a Verona nel 1882 e ingegnere di formazione, ricopre il ruolo di architetto restauratore nell'istituenda Soprintendenza Monumenti di Venezia a partire dal 1911, per diventare il Soprintendente nel 1935.

Da iniziali posizioni più vicine alle logiche del ripristino – come nell'intervento di liberazione dell'altare maggiore della Basilica di Torcello (1929-30), privato della componente barocca per tornare, pur con caute aperture al principio di distinguibilità, alla *facies* del VII secolo¹ – il pensiero e l'attività operativa dell'ingegnere evolvono con la progressiva messa in discussione delle teorie del restauro prevalenti.

In una fase ancora legata ai criteri di restituzione in stile, Forlati propone un'idea di restauro inteso come operazione che esige mediazione di cultura e di scienza, sviluppando un profondo interesse verso l'innovazione e la sperimentazione, particolarmente nel campo del consolidamento e della ricostruzione. Questa posizione avrebbe reso inaccettabile, quantomeno in sede teorica, l'istituzione di una netta separazione tra gli aspetti figurativi e le caratteristiche strutturali dell'opera da restaurare: “arte e tecnica sono, negli edifici, una cosa sola”².

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale porta il Soprintendente a misurarsi con i temi della protezione dei monumenti e, dopo il 1945, della ricostruzione del patrimonio culturale gravemente danneggiato dai bombardamenti. Il riferimento culturale e metodologico è in quel momento la *Carta Italiana del Restauro* del 1932, espressione delle teorie di Gustavo Giovannoni, i cui orientamenti sarebbero stati messi in discussione proprio dall'entità e dall'estensione dei danni di guerra. In territorio veneto, l'intensa attività di ricostruzione avrebbe portato Forlati ad intervenire contro la perdita di numerosi monumenti, tra i quali il Palazzo dei Trecento a Treviso (1944-51), la Chiesa degli Eremitani di Padova (1944-48) e la Basilica Palladiana di Vicenza (1946-49), divenuti casi simbolo di una stagione di intenso dibattito culturale e di notevoli sfide tecniche i cui esiti avrebbero reso il Soprintendente un punto di riferimento nazionale per l'impiego di materiali e di tecnologie moderne.



Basilica Palladiana, Vicenza. Il monumento privo di copertura, 1948

Tra il dicembre del 1943 e il marzo del 1945 la città di Vicenza sarebbe stata oggetto di sette gravissime incursioni aeree e di ulteriori azioni isolate che avrebbero provocato la perdita di circa 280 abitazioni e il danneggiamento di oltre 480 edifici. A partire dallo scoppio del conflitto, numerose azioni di protezione di opere d'arte e di edifici monumentali erano già state disposte e realizzate da Forlati:

Fra le più importanti fu la smontatura, dopo i debiti rilievi grafici e fotografici, della scena del Teatro Olimpico, che fu portata alla Villa Favorita e di là, dopo l'arrivo delle truppe germaniche, a Stra ed infine a Venezia. Altra opera difficile e delicata fu lo strappo di circa 300 metri di affreschi tiepoleschi nella Villa Valmarana dei Nani, successivamente trasportati a Venezia.³

I danni più gravi si sarebbero registrati in città tra il maggio del 1944 e il marzo del 1945: il Duomo, colpito dai bombardamenti, subisce estesi crolli nella campata laterale destra e nell'area del transetto, mentre la chiesa di San Gaetano è oggetto della perdita pressoché integrale delle strutture di copertura. Il bombardamento del 18 marzo 1945 e il successivo incendio distruggono la copertura lignea a carena della Basilica Palladiana e ne fondono i rivestimenti in rame, danneggiando gravemente anche il loggiato⁴ e le numerose statue. Le immagini delle distruzioni del monumento avrebbero attraversato il mondo della cultura anche grazie alla mostra realizzata nel 1946 al Metropolitan Museum di New York e al successivo catalogo *Cinquanta Monumenti Italiani danneggiati dalla guerra*, pubblicato da Emilio Lavagnino l'anno successivo.

La ricostruzione della copertura della Basilica Palladiana avrebbe rappresentato per Forlati la sintesi di un percorso avviato già negli anni Trenta per contrastare le fragilità strutturali dell'edificio fortemente stratificato⁵. Il bando per il concorso per la ricostruzione è datato 28 dicembre 1946, poi ripubblicato sul giornale del Genio Civile a gennaio 1947⁶ in un contesto di intenso dibattito sulla ricostruzione e sulle sue modalità. Composto di dieci articoli, il testo stabilisce precisi criteri per la definizione delle soluzioni da proporre. L'indicazione più significativa risiede nella prescrizione di ricostruire la copertura "con le precise caratteristiche estetiche di quella preesistente, ma giovandosi dei più moderni ritrovamenti della tecnica"⁷, evidenziando inoltre che i dati re-



Basilica Palladiana, Vicenza. La loggia del primo piano danneggiata dai bombardamenti e dall'incendio, post 1944

lativi alle forme, alle dimensioni e alle caratteristiche della preesistenza avrebbero dovuto “essere desunti dall’esame e dai rilievi delle parti rimaste in piedi e delle numerose illustrazioni e fotografie esistenti”⁸. Per fare ciò, sarebbero state messe a disposizione dell’impresa vincitrice circa dodici tonnellate di resti in rame del vecchio manto e altra ferramenta da reimpiegare nei lavori. La valutazione finale sarebbe stata espressa in relazione alle qualità tecniche e figurative del progetto, nonché all’offerta di carattere economico.

Il quadro che emerge dai progetti presentati dalle otto imprese partecipanti⁹ restituisce un panorama fortemente eterogeneo, che spazia tra scelte di riproposizione in stile – da attuarsi con materiali e tecniche tradizionali – e operazioni fondate su una grande apertura alla sperimentazione dei nuovi materiali. Il progetto vincitore, della ditta Giuseppe Maltauro, prevede la ricostruzione della copertura in calcestruzzo armato affidando però ad una centinatura lignea, che riproduce la forma a tortiglione degli arconi perduti, la funzione di cassero a perdere in grado di dissimulare il nuovo materiale da costruzione. La proposta è scientificamente supportata da Luigi Stabilini, autorevole accademico del Politecnico di Milano nel campo della scienza e della tecnica delle costruzioni, nonché consulente dell’impresa vincitrice. La preferenza accordata alla soluzione in c.a. è motivata, oltre che da ragioni di stabilità e di economicità, anche dalla limitazione del rischio che l’edificio avrebbe corso in caso di incendio con una nuova struttura lignea, nonché dalla difficoltà di reperire in quel periodo grandi quantità di legname stagionato. La ricostruzione della Basilica Palladiana rappresenta per Forlati un percorso in cui le questioni dell’ingegnerizzazione del progetto sono assunte come strumento di cura del monumento. Nella continua ricerca di equilibrio tra conservazione e innovazione, l’intervento diviene caso emblematico della fiducia che egli ripone nell’impiego del cemento armato, “mezzo costruttivo modernissimo”¹⁰ sperimentato, pur sempre dissimulato, nei suoi restauri.

È utile rilevare, però, che i criteri che orientano il Soprintendente verso la scelta del progetto siano legati anche alla sua personale visione del monumento *nel tempo*, ed al valore che egli riconosce ai segni impressi sulla materia nella percezione dell’oggetto. È in quest’ottica che va inquadrata l’esigenza di riprodurre il più possibile fedelmente le deformazioni della struttura perduta, nonché la necessità di reimpiegare il maggior numero di lastre in rame per eliminare la freddezza e la

rigidità di una copertura visibilmente nuova, esaltando invece il *valore dell'antico* del monumento.

La questione della conservazione della patina è un tema che coinvolge Forlati ben prima della formalizzazione delle teorie brandiane:

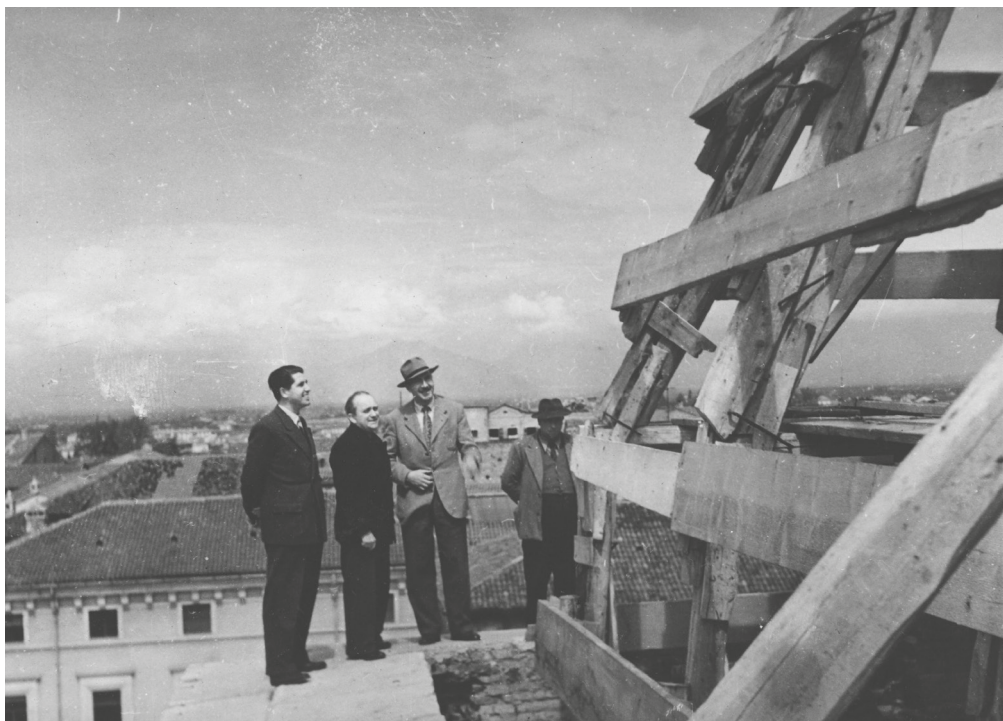
Il complesso di tali opere deve venire eseguito con maestranza specialista, e con quegli accorgimenti direttivi particolari che solo chi attenda da molti anni a tale genere di lavoro può conoscere e impartire, onde evitare al vetusto e insigne monumento anche la minima perdita del suo fascino esteriore formato dalla morbidezza e dalla varietà delle superfici e dalle meravigliose patine del tempo.¹¹

Riferimento per la ricostruzione non sarebbe stata la copertura quattrocentesca attribuita a Domenico da Venezia, realizzata con archi lignei e un manto di pesanti lastre in piombo, bensì la struttura riedificata nel 1827 su progetto di Bartolomeo Malacarne per rispondere alle fragilità costruttive e al degrado cui era affetta la prima copertura¹².

All'approvazione del progetto di ricostruzione, con decreto presidenziale del 20 febbraio 1948, sarebbe seguito il cantiere, avviato l'8 marzo 1949. I lavori, condotti sotto la direzione del Genio Civile ed il controllo di Ferdinando Forlati, si sarebbero conclusi il 30 novembre dello stesso anno, non senza importanti modifiche al progetto originario. Tra gli interventi eseguiti anche un anello in c.a. sulla sommità delle logge, la ricostruzione di tre arcate nell'angolo ovest, il consolidamento e il restauro delle statue, il rifacimento delle pavimentazioni e la sistemazione della piazza con l'abbassamento del piano di calpestio di tre gradini, come da progetto palladiano.

Uno scatto pubblicato nel 1952 su "L'industria italiana delle costruzioni"¹³ mostra il sistema di getto con cassero a perdere nonché l'eccessiva dimensione della granulometria degli inerti che, insieme allo scarso numero di ferri d'armatura, avrebbe da subito rappresentato un elemento di fragilità della nuova copertura¹⁴.

Il 1 settembre del 1949, in concomitanza con i festeggiamenti per il quarto centenario del monumento, la "Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie" sarebbe stata allestita proprio nel salone della Basilica Palladiana restaurata, a testimonianza del ruolo sociale della ricostruzione dei monumenti come simbolo di resurrezione nazionale.



Basilica Palladiana, Vicenza. Forlati e altri sul tetto durante i lavori di ricostruzione della copertura, 1948



Basilica Palladiana, Vicenza. Ricostruzione della copertura con travi in c.a., 1948

Nella pagina accanto: Il monumento ricostruito, 1948



1. F. Forlati, *L'altare maggiore della basilica di Torcello*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Educazione Nazionale", agosto 1930, fasc. 2, pp. 49-56.

Si veda anche, S. Di Resta, *Restauro tra autorialità e racconto: Ferdinando Forlati a Venezia tra le due guerre*, in "Ateneo Veneto. Rivista di Scienze, Lettere ed Arti", anno CCIV, terza serie, 16/I, Grafiche Veneziane, Venezia 2017, pp. 69-80.

2. F. Forlati, *L'arte moderna e la tecnica d'oggi*, in Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura, Roma 9-13 ottobre 1938, Colombo, Roma 1940, p. 339.

3. F. Forlati, *Il restauro dei monumenti*, in M. Muraro (a cura di), *Mostra del restauro di monumenti e opere d'arte danneggiate dalla guerra nelle Tre Venezie*, catalogo della mostra (Vicenza, ottobre-novembre 1949), Venezia, Soprintendenza ai Monumenti, 1949, pp. 9-15.

4. Cfr. S. Di Resta, *Immagini di città. Monumenti e opere d'arte danneggiate dalle guerre - Vicenza*, in S. Di Resta, L. Scappin, E. Sorbo, *Ferdinando Forlati nella ricostruzione postbellica e nel restauro del novecento*, Archivio Progetti - Università Iuav di Venezia, Pordenone 2018, p. 59.

5. Cfr. F. Forlati, *Relazione sui provvedimenti da scegliere per assicurare la stabilità della Basilica Palladiana di Vicenza*, s.d., dattiloscritto databile tra il 1934 e il 1940, Università Iuav di

6. Cfr. *Il concorso per la ricostruzione della copertura della Basilica Palladiana di Vicenza*, in "Giornale del Genio Civile", anno LXXXV, n. 1, gennaio 1947, pp. 39-41.

7. Il 26 settembre 1947, con una lettera al Genio Civile, Forlati precisa che la geometria della nuova copertura avrebbe dovuto rievocare le irregolarità costruttive e le deformazioni assunte nel tempo dalla struttura perduta. Cfr. A.P. Donadello, *La basilica palladiana di Vicenza. La ricostruzione della carena: dal legno al calcestruzzo armato*, in L. De Stefani (a cura di), *Guerra monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia 2011, p. 652.

8. *Ibidem*.

9. Per una più estesa descrizione dei progetti proposti si rimanda a A. P. Donadello, *La basilica palladiana di Vicenza, op. cit.*, pp. 650-662. Si veda inoltre M. Milan, E. Vassallo, A.P. Donadello, *Progetto, realizzazione, durata e restauro della struttura in calcestruzzo armato della volta della Basilica palladiana di Vicenza*, in R. Ientile (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione*, Atti della giornata di studio (Torino, 16 maggio 2007), Franco Angeli, Milano 2008, pp. 360-392.

10. All'art. 9, la Carta Italiana del Restauro del 1932 indica che "che allo scopo di rinforzare la compagine statica di un monumento e di reintegrare la massa, tutti i mezzi costruttivi modernissimi possano recare ausili preziosi e sia opportuno valersene quando l'adozione

di mezzi costruttivi analoghi agli antichi non raggiunga lo scopo”.

11. F. Forlati, *Relazione sui provvedimenti da scegliere*, cit., p. X.

12. Le caratteristiche geometriche, costruttive e deformative della copertura perduta a causa dei bombardamenti erano desumibili dagli studi del 1947 di Carlo Bettio, basati sui rilievi effettuati dal Cogo nel 1900 e dal Verlati nel 1935.

13. L. Stabilini, G. Chemello, *La ricostruzione della copertura della basilica palladiana di Vicenza*, in “L’industria italiana delle costruzioni”, n. 10, ottobre 1952, p. 10. Si veda anche, P. Maltauro, *La ricostruzione del Duomo e del tetto della Basilica Palladiana a Vicenza*, in “Realtà nuova”, XX, n. 3, 1955.

14. Le indagini condotte in seguito al bando del concorso internazionale per il “Restauro della Basilica Palladiana e la riqualificazione del sistema delle piazze”, vinto dal gruppo di progettazione composto da Eugenio Vassallo, Paolo Marconi, Salvador Perez Arroyo, Maurizio Milan e Andrea Donadello, avrebbero portato alla complessa scelta di rimozione e sostituzione della struttura in c.a. nel corso degli ultimi restauri condotti tra il 2007 e il 2012.